

I QUADERNI DE " il ribelle " - N. 7

**PAROLE**  
**AGLI ARMATI DEL POPOLO**  
di **ZENIT**

*Conosco gli uomini ch'oggi reggono e so che non sono da tanto; e quanto agli Italiani, essi — i più almeno — hanno già l'eroismo, non ancora il concetto della lotta che sia degna dei nostri fati. La guerra si trascinerà immemore della questione politica, improvvida dell'avvenire, nel circolo angusto di mosse che sarà segnato da una ispirazione non italiana e percorso da una scienza puramente militare e nella quale l'ingegno tattico predominerà sul genio strategico. Ma scrivo per un prepotente senso di dovere, ai giovani ch'oggi non possono che combattere sotto gli ordini altrui e saranno un giorno... chiamati a esercitare parte più iniziatrice; e scrivo perchè talun fra gli uomini appartenenti all'altra nazionalità sappiano almeno quale sarebbe la guerra nostra e come la loro libertà s'immedesima per noi con quella d'Italia.*

Giuseppe Mazzini.

---

Per venti anni vi hanno obbligato alla scuola dell'altoparlante, non della libertà e della giusta coscienza.

Poi vi hanno obbligato alla guerra, a versare il vostro sangue di operai e di contadini — di lavoratori — per conquistare la ricchezza dell'oro.

Ed ora vi hanno venduto ai Tedeschi per la guerra tedesca.

La guerra che hanno voluto i Tedeschi, che non era la nostra guerra.

Dicono i Tedeschi, per scusarsi della strage, che erano il popolo più bravo al lavoro, popolo che non era riconosciuto.

Nessuno nega che non fossero bravi al lavoro, ma che non fossero riconosciuti non è vero.

Non è perchè il loro lavoro non fosse riconosciuto che han cominciato questa strage.

E' perchè questo riconoscimento andava adagio: è perchè bisognava sostenerlo ogni giorno col sacrificio del lavoro.

Si erano stancati di aspettare.

Hanno voluto affrettarlo con l'industria del cannone.

E' perchè si sono insuperbìti ed hanno detto: solo noi siamo bravi, noi la razza pura, noi i benedetti da Dio, noi gli ariani dominatori.

Hanno sperato di soffocare la voce degli altri popoli col cannone e in parte vi sono riusciti.

Hanno tentato di spegnere con la violenza il grido di ogni coscienza libera, di mascherare ogni popolo con l'uniforme del suddito della Grande Germania, quasi che tutti avessero bisogno della tutela tedesca e i Tedeschi di nessuno.

Tutti hanno bisogno degli altri ed ognuno ha bisogno di tutti in questo mondo che è composizione e armonia.

Perchè hanno spezzato il principio dell'amore i Tedeschi ora sono rimasti soli.

Perchè hanno seguito la legge dell'odio ora sono anch'essi divisi e contro i capi il popolo preme alla rivolta.

Tuttavia ci sono tra noi Italiani i venduti e i traditori veri che predicano ancora la guerra tedesca, e mercanteggiano qualche settimana di tirannia col sangue dei fratelli.

Contro di loro, contro questa estrema rovina noi abbiamo scelto le strade dei liberi monti e abbiamo impugnato il moschetto.

Contro queste ingiustizie e queste menzogne ci siamo fatti ribelli.

Perchè la libertà e la giustizia trionfino, perchè la Patria risorga, libera tra popoli affratellati dalla solidarietà.

Dicono, per giustificare questa guerra, che eravamo poveri, perchè avevamo molti figlioli.

Ma questa non è una ragione.

Noi eravamo poveri, avevamo molti figlioli, eppure questa guerra non l'abbiamo sentita e non l'avremmo fatta, se non ci avessero costretto con la tirannia.

Ma noi affrontiamo la povertà, la nostra italiana povertà col lavoro, con la salute, coll'ingegno, col buon umore.

E non crediamo che la roba presa agli altri porti fortuna, perchè questo del rispetto altrui è l'onore e l'onore ci è caro quanto la vita.

Una guerra per la ricchezza non ce la dovevano far fare.

E invece ci hanno mutato in predoni e in mancatori di parola, e in rapinatori di libertà e di patrie.

Senza mezzi e senza capi onesti e capaci.

Non c'è bisogno che c'insegnano i tedeschi saputi che l'interesse divide.

L'abbiamo provato nelle nostre famiglie di lavoratori che sono povere e numerose.

Ma contro gli interessi che dividono i popoli come le famiglie, noi sentiamo più forte l'amore che unisce.

E come ne le famiglie numerose e povere tutti rinunziano a qualche piacere per poter tirare avanti d'accordo e insieme; così noi fra i popoli eravamo disposti a dividere e a rinunciare a qualche cosa, a conservare la nostra tavola modesta, che non è mai stata nuda, a progredire nel lavoro e a farci strada con le braccia e il cervello, come ci hanno insegnato e dimostrato i nostri vecchi.

Ed avevamo camminato con l'onore vero e c'eravamo fatti maggiori da piccoli che eravamo.

Perchè non bisognava dire ad un altro popolo lavoratore: dacci il tuo ferro, il tuo carbone, il tuo petrolio, ma avremmo continuato a dire alla terra dei nostri sudori: dacci oggi il nostro pane quotidiano.

Avremmo detto alle braccia e al cervello: dateci le case per le spose, le scuole per i figli, gli ospedali per i malati, i ricoveri per i vecchi, le officine per gli operai.

Con le braccia e col cervello saremmo cresciuti ancora e avremmo fatto nostre le terre del nostro lavoro col sacrificio e con l'onestà.

Perchè il buon padre di famiglia è prima giusto in casa e poi fuori e chi è veramente onesto è onesto prima fra i suoi.

Chi veramente costruisce, costruisce a poco a poco con la rinuncia e col sacrificio.

Invece ci hanno insegnato che il sacrificio è stupido e il risparmio un perditempo: più comòdo prendere dove

tutto è bel e fatto, più comodo andare ad abitare nella casa costruita dagli altri, più comodo dire « comando io » prima di avere esercitato la virtù dell'obbedienza.

Con la forza, perchè chi ha la forza è padrone e prende e detta a tutti la legge, con la violenza perchè è tale la forza senza giustizia.

Ed oggi il mondo piange e sanguina, il nostro popolo piange e sanguina perchè ha seguito la legge della violenza, che è la legge degli schiavi.

Per questo contro la violenza e l'arbitrio noi abbiamo scelte le libere vie dei monti e la paglia delle baite è stata il nostro letto, per questo abbiamo impugnato le armi senza che nessuno ci obbligasse, per difendere il nostro diritto e vivere poveri, ma liberi e onesti.

Anche noi abbiamo la nostra colpa e bisogna saperla espriare e bisogna rimediare.

Perchè abbiamo applaudito a cuor leggero, quando si sostituiva all'amore della patria un'ido!atria per un uomo, alla libertà politica la mistica della parte, quando allo spirito di avventura si dava la veste di giustizia quando all'impresa predace si dava il titolo di missione civilizzatrice.

Non ha lavorato alla guerra quello che ha risparmiato perchè quello rinunciava alla guerra non consumando e, al momento in cui la guerra fosse venuta, avrebbe ripreso il suo risparmio e il suo lavoro di un tempo era lavoro per la pace.

Non ha lavorato alla guerra chi ha badato al suo orto, alla sua officina, alla sua casa, al suo impiego, alla sua professione.

Hanno lavorato alla guerra quelli che erano saliti e sapevano di essere indegni di essere saliti: senza il torbido della guerra non avrebbero potuto restare.

Hanno lavorato alla guerra quelli che si erano arricchiti con la politica e i compromessi e che dovevano trovare il modo di aumentare ancora la loro ricchezza, perchè la guerra gonfia tutto come una malattia.

Han lavorato alla guerra quelli che avevano fatto del-

l'amor di patria una speculazione, che avevano dato la scalata alle cariche politiche per amore di ricchezza e di potenza e non per amore del popolo, hanno lavorato alla guerra già arricchiti di tutte le categorie che aspiravano a più vaste ricchezze.

Chi è povero spende solo nel necessario.

Ma loro, gli ambiziosi, hanno speso con la forza altrui, con la potenza della Germania.

« Perchè la Germania non può perdere! » dicevano e si sono buttati nella guerra alla cieca trascinando il nostro popolo povero e l'esercito ricco soltanto di onore e di valore.

E tutto hanno sperperato: la poca ricchezza, il valore, l'onore, e da ultima anche l'indipendenza. Perchè si sono fatti servi dei servi tedeschi!

I potenti tedeschi, i ricchi tedeschi!

Ogni badile un fucile, ogni tornio un cannone, ogni plotone un carro armato! Quando dicono che i tedeschi fanno la guerra per povertà, non è vero!

E' perchè sono un popolo prepotente e predace.

Artig'liati come le poiane sono!

Proprio loro hanno inventato la guerra sociale e la guerra a morte fra le classi. Quella guerra di classi che il loro Marx ha inventato è oggi diventata una guerra tra i popoli, perchè non si può fondare la pace sopra un'idea di odio: la pace nasce da sacrificio ed amore.

Credono solo al coraggio di prendere.

Non sanno che coraggio è rinunciare.

Credono solo all'offensiva della conquista.

Non conoscono l'offensiva dell'amore.

E ci hanno creduto come loro perchè una dispotica minoranza ci aveva stampati sul loro modello. Ma l'anima vera dei popoli non si muta per il dominio di un tiranno. Oggi ci hanno riconosciuti quali veramente siamo.

Oggi essi sanno che, come loro sono esaltati dall'insaziata brama di opprimere e di predare, noi siamo esaltati dalla libertà e dall'amore.

Perchè si può rinunciare ad essere ricchi, ma alla libertà non si può rinunciare.

Quando in casa nostra hanno ripetuto ancora una volta: « noi siamo più forti e quindi siamo migliori, noi facciamo paura e quindi vogliamo comandare ».

Noi abbiamo lasciato le case, perchè non c'è più casa nella patria schiava, abbiamo lasciato le famiglie perchè la nostra famiglia è quella di tutti gli oppressi, abbiamo sfidato gli sgherri, la tortura, la fucilazione, l'impiccagione, perchè è preferibile morire che servire all'o straniero: noi ci siamo appoggiati al fucile come ad un bastone e ci siamo messi per la lunga via dei monti; abbiamo lasciato tutti per farci ribelli finchè giustizia non sia riparata.

I nostri caduti sono molti: ormai non si contano più.

Ma noi continuiamo e ogni giorno s'ingrossano le file dietro di noi, soprattutto di giovani, perchè noi sventoliamo la bandiera dell'ideale.

Quella che voi, fascisti, avete dimenticato e insozzato e ora ogni giorno contaminate con la menzogna dell'opportunismo servile.

Noi continuiamo perchè anche se cadremo, altri raccoglieranno la nostra bandiera, come noi l'abbiamo tenuta alta dalle mani insanguinate di chi è caduto.

Quando uno dei nostri cade è pianto dal popolo, perchè ne è figlio; quando cade uno dei vostri non piangono che per la sua giovinezza, se è giovane, chè, se non lo è più, ringraziano la morte.

Perchè il nostro esercito di ribelli è l'esercito del popolo italiano, è la semente che feconderà il futuro esistere della patria.

Davanti a voi c'è la morte, o fascisti, davanti a noi ribelli c'è la vita, perchè voi, nati senza ideali, morite nell'ignominia della servitù e noi, chiamati alla ribellione per difendere l'ideale, viviamo già per questo ideale nutriti di sofferenze e di sangue di martiri nelle generazioni future.

Dicono che vi fate più forti assoldando gente ogni giorno con la corruzione e col terrore.

Dite che siete forti perchè avete alle spalle la siepe di acciaio del Tigre della invincibile Germania.

Voi siete soltanto servi, come i tedeschi sono soltanto forti.

Ma noi vogliamo essere liberi e giusti. E saremo.

Dicono che abbiamo tradito, che abbiamo violato un patto suggellato col sangue.

Tradimento c'è stato, ma della nostra tradizione, del nostro sentimento, violazione è stata di un patto di sangue suggellato da secoli di lotta contro la prepotenza tedesca, da quattro generazioni di martiri dell'indipendenza caduti sotto il bastone e sulle forche tedesche.

Perchè i tedeschi, voi li vedete, sono sempre gli stessi. Prepotenti e insidiosi.

Prepotenti col debole e col vinto, insidiosi coll'amico e con l'alleato.

Capiscono una cosa sola: prevalere.

Vivono per una cosa sola: ridurre tutti i popoli una colonia tedesca.

Guardatevi intorno.

Che altro hanno fatto di questa parte d'Italia, che sulle carte stampate chiamano Repubblica sociale italiana?

L'alleata repubblica sociale italiana.

Tedeschi nella direzione dell'industria, tedeschi nella direzione del commercio, tedeschi al controllo della stampa e della radio imbavagliate, tedeschi nella polizia, tedeschi al comando degli uomini armati.

I padroni tedeschi.

E ai loro ordini tutta la marmaglia dei servi, dei malfattori e dei pavidì che infuria, ammazza e deporta, che insulta e deride, che insudicia muri e coscienze con la menzogna pagata.

Col sadico gusto di chi incendia la casa che deve abbandonare perchè l'ha usurpata, di chi distrugge la messe nel campo che non era suo perchè l'aveva rubato.

Se tradimento c'è stato, l'ha compiuto il Fascismo col rompere l'unità d'anima degli uomini italiani.

La fazione è entrata come una serpe persino addentro nelle famiglie.

Si è aizzato i figli contro i padri, si sono avvelenati legli innocenti perchè diventassero dei massacratori.

E di tutto si è fatto scempio: della religione e del

sentimento materno, degli ideali e delle canzoni, dei ricordi dei morti e degli affetti dei vivi.

Con paurosa follia l'uomo che ha rovinato la nazione per « fare la storia » si è inchiodato ad una cronaca di ricatti, di sanguinose vendette, di vergognose menzogne.

E lascia dietro di sé il silenzio del disprezzo, che è peggiore del fragoroso impeto dell'odio.

Anche i forti possono essere odiati, anche i grandi: disprezzati mai.

Perchè solo il disprezzo può meritare chi non ha avuto il coraggio di sacrificare la sua ambizione al bene del popolo, chi per illusione di potere ha accettato di vendere il suo nome al tedesco perchè qualche milione di Italiani ingenui, corrotti o costretti servissero a prolungare di un anno la guerra tedesca in Italia, l'oppressione tedesca in Europa.

Mentre settecentomila soldati languivano di fame nei campi di concentramento per la sola colpa di sentire la dignità di uomini e di soldati — che non tradivano il loro giuramento alla bandiera della Patria —, mentre altre migliaia di cittadini venivano martirizzati nelle prigioni, trucidati sulle piazze e nelle campagne.

Per questo noi ci siamo ribellati e ci siamo messi fuori della legge: la legge del servitore fascista e del despota tedesco.

Per questo abbiamo risposto alla violenza con la violenza e ci siamo fatti un'arma di ogni sasso e di ogni bastone per strappare al nemico quelle armi che non avevamo, ma che oggi stringiamo in pugno e non deporremo finchè il tradimento compiuto contro il popolo, contro la libertà e la giustizia, non sia finalmente punito.

E c'è chi scrolla il capo parlando di noi e ci compiangere, se non ci compatisce.

Non comprende la bellezza della nostra lotta, la santità del nostro sacrificio.

Perchè non potevamo restare fino in ultimo inerti davanti a questi carnefici, che hanno da venti anni pre-

meditato l'assassinio d'Europa: i tedeschi, che hanno preparato a cuor leggero lo svenamento e la miseria d'Italia: i Fascisti.

E ci siamo ribellati a quei tedeschi che volevano essere i padroni del mondo, perchè erano forti e ben armati, abbiamo rifiutato di soggiacere alla brutale prepotenza dei loro sgherri di ogni nazione, alla servile abiezione dei fascisti loro degni lacchè.

Abbiamo dichiarato loro la guerra e ci hanno dichiarato banditi e criminali, ci hanno deportato famiglie e figli, ci hanno ucciso i compagni migliori con le bastonate o impiccati come ladroni e assassini di rtrada.

Ma non abbiamo ceduto.

Assaliti ci siamo difesi, assottigliati nelle file dagli arresti e dalle esecuzioni, le abbiamo infittite, affamati abbiamo fatto cibo delle erbe dei monti, senza scarpe abbiamo marciato sca'zi sui sassi e sui rovi, disarmati ci siamo conquistati le armi combattendo inermi.

Non abbiamo ceduto nemmeno, quando siamo stati soli e senza speranza di aiuto alcuno.

Ed oggi, che il nemico arretra e barcolla sotto i colpi, noi abbiamo la certezza che abbiamo contribuito anche noi al suo prossimo crollo.

In minima parte forse, ma abbiamo contribuito.

Perchè, se per ogni popolo la guerra contro il nazifascismo è giusta, doverosa e santa, se bisognava farla finita con questa setta di saccheggiatori, di spergiuri, di traditori, di spie, di ladri e di stupratori, se ogni popolo libero doveva dare sangue e armi per ridurli nell'impossibilità di nuocere, come cani idrofobi, in particolare il popolo italiano doveva un tributo di sangue e di combattimento a questa causa comune.

Perchè anche non volente si è lasciato ridurre strumento del nazifascismo.

Se ogni colpa si espia, si espia anche ogni omissione.

Per questo noi abbiamo sventolato lo stendardo della ribellione e abbiamo stretto a cuore freddo un patto con la morte.

Perchè il nostro patto con la morte è un patto di vita per il popolo di domani.

Soltanto a questo prezzo noi rientreremo nel consenso dei popoli liberi e civili, riapriremo le porte a un Risorgimento d'Italia.

Duro, difficile, faticato nelle idee e nelle opere, ma sicuro consacrato come è ogni giorno dal sangue di chi liberamente si è offerto al sacrificio per amore dell'Italia.

E' più difficile risorgere che sorgere, perchè bisogna spazzare il vecchio e insieme costruire il nuovo su fondamenta che non traballino, perchè bisogna affondare il bisturi nelle coscienze incallite fino a farne sprizzare sangue e idee vergini e feconde.

Che saranno della nuova generazione, ora che la tramontante sta per chiudere il suo disastroso bilancio, che saranno di quei ragazzi che in maggioranza formano i volontari della libertà.

E non se l'abbiano a male gli uomini di mezza età, se il tempo loro è passato, non si appiglino a gelosie e rivalse, ma guardino a questi giovani col solo rimpianto di non essere stati come loro, mentre avrebbero potuto essere, con la sola ambizione di aiutarli, senza fini recondite, a essere una espressione di umanità migliore domani.

Nel corpo piagato della Patria si moltiplicano le ferite.

Furore e barbarie ritardano l'agonia dei tedeschi: tentano nascondarla con un torrente di sangue.

Eppure c'è ancora chi attende, chi si lusinga di salvarsi dal comune calvario, di conservare intatta la casa, la dispensa e l'alcova.

Più colpevole forse questa attesa che non l'aperto collaborare coi tedeschi, perchè anche quelli sanno di pagare con la vita e pagano via via.

Ed è atteggiamento di molti, di troppi delle classi abbienti questo stare inchiodati al balcone del personale interesse e non smuoversi di lì, monti pur il sangue alla porta di casa.

Così fu ieri all'irrompere del Fascismo sull'Italia, così è stato oggi che il fascismo è tornato sui panzer di

Hitler, così sarà domani qualunque straniero o partito facesse fischiare nell'aria la sferza del padrone.

Non cittadini, ma sudditi sempre questi inerti sono i responsabili primi delle sventure d'Italia, matrice e massa di quella classe dirigente che ha fatto sotto il fascismo la retorica dell'antiborghesia, ma borghese fino alle ossa si è lasciata turupinare, inquadrare, vestire e spogliare, che nemica della guerra ha assistito immota alla pluriennale preparazione della guerra e ora attende immoto che la guerra finisca per merito e sacrificio altrui.

Ha la speranza che ci sarà anche per essa un posto sullo zatterone di una Italia liberata.

Sullo zatterone dove dovrebbe di nuovo accumularsi la zavorra che pesa da troppi anni su questo popolo infelice, mal educato e mal guidato.

Da un disastro come quello del nostro popolo o si rinnasce rinnovati in tutto o si muore.

Oggi che ancora tutto è avvolto nella caligine degli scoppi e nella polvere delle rovine non è da tutti possibile valutare quali sacrifici imporrà questo rinnovamento.

Non è possibile perchè ancora non si vede l'entità del disastro, non premono abbastanza i pesi delle responsabilità.

Ma è certo che rinnovamento ci sarà, poichè siete sorti voi, armati del popolo, a garantire questa certezza.

Siete il primo frutto di una Italia che si è volta al combattimento, alla fine di una guerra perduta, perchè non vuol morire.

Moriranno stemmi e bandiere, moriranno potentati e privilegi, moriranno sistemi e abitudini, ma l'Italia non muore.

L'Italia rinasce qui, sulle montagne, sulle Alpi nostre — che tutte devono restare nostre — tra i ribelli, rinasce nelle cospirazioni, nelle carceri, nei concentramenti.

Qui è la parte migliore d'Italia, il lievito che gonfia e fermenta, qui gli uomini oscuri venuti dal popolo per guidare il popolo, qui gli uomini di ieri che hanno compreso ed espiano combattendo, qui dove la fiamma dell'idea di libertà brucia a poco a poco ed elimina le scorie di una minoranza di sfaticati e di avventurieri.

E' inevitabile che sempre ci sia e salga a galla nei rivolgimenti, ma s'abissa e scompare nel fondo non appena l'equilibrio ritorni.

Ma già nelle formazioni l'opera attenta di comandanti e commissari politici schiuma le affioranti scorie, su cui troppo già ha scritto la propaganda nemica, facendo di voi, armati del popolo, volontari della libertà, fuori legge e briganti.

Da voi fuori legge verrà la legge nuova e più umana che reggerà la nuova Italia e sia finalmente non l'Italia con questo o quel colore, ma l'Italia degli Italiani.

Sia l'Italia degli Italiani, non l'Italia di un partito.

Chè questa è la triste eredità del fascismo, la tentazione anche di uomini buoni.

Non si accorgono che, senza volerlo aiutano il nemico, se vedono la Patria attraverso il partito e non il partito in funzione della Patria.

Lo sapete anche voi, ribelli, che pur di idee politiche diverse vi unificate e affratellate nella disciplina delle formazioni, che sono italiane, vi sommate nel combattimento contro i nemici della Patria, che è italiana.

Vivano i partiti perchè dai contrasti delle idee domani si provveda al meglio della nazione, vivano perchè nella diversità ci sia l'equilibrio, ma si dimentichino oggi nella suprema necessità della lotta comune.

Già troppo ci ha divisi il fascismo, perchè si possa prendersi il lusso di dividersi ancora.

In quella che sarà miseria comune da trasformare in modesta possibilità di vita con la cooperazione di tutti, con la buona volontà di tutti.

Senza di che non potremo, dopo aver cacciato il nemico, superare il disastro materiale e morale che il nemico a noi lascia.

Tutta l'Italia è da rifare e potremo rifarla, non preparando fino da ora una lotta per il potere, ma assicurando la vita ad un potere di autentici e onesti italiani di ogni partito.

Onesti e capaci italiani, che vadano incontro al popolo con amore.

Perchè ancora una volta, quasi sul finire di questa

lotta che è stata scatenato dall'odio, bisogna riporre l'accento sull'amore.

Perchè voi, armati del popolo, non combattete per questa o quella bandiera, non per questa o quella persona rappresentativa, ma per amore de' l'Italia.

Per questa Italia che tanti hanno criticato, disprezzato, oppresso e impoverito, ma troppo pochi hanno amato.

Si erano dimenticati che era stata fatta con lacrime e sangue: per loro era fatta con l'intrigo e col danaro.

Ma per voi di lacrime e sangue è rifatta, ribelli, di sofferente amore, e guai a chi la vostra sofferenza rendesse vana, il vostro amore deridesse, il vostro sacrificio sfruttasse.

Guai a chi ancora tentasse di mettere l'Italia a strumento di odio e di parti: non sarebbe tollerato un nuovo fascismo con una qualunque coccarda.

Perchè se noi ci siamo ridotti alla macchia e alla vita dura e solitaria è proprio per espriare e riparare la colpa commessa da una fazione verso la nazione e verso l'umanità, è proprio perchè avevamo bisogno di sentirci liberi in una libera Patria.

Questo amore di Libertà e di Patria è stato il nostro viatico, l'acqua che ci ha disetato quando avevamo la gola arsa.

L'arsura che minacciava la speranza di vedere tutto il nostro popolo uno, in armi e in rivolta, per dimostrare al mondo quale era la nostra guerra, per indicare ai popoli vicini e combattuti la strada per rifarsi fratelli, per dare all'umanità sfiduciata e inaridita un nuovo documento d'amore.

Per questo amore abbiamo lottato e lotteremo, senza indecisioni, senza compromessi, senza vani timori, perchè un'Italia degli Italiani ci sia.

E ci sarà.

ZENIT.

Brescia, 30 settembre 1944.

